

WAYNE MARTINDALE

NARNIA E L'ADDIO ALLA
TERRA DELLE **OMBRE**

Clive S. Lewis sull'aldilà

Con una premessa di
WALTER HOOPER

Collana "Lecture in casa"



Alfa & Omega

ISBN 88-88747-28-1

Titolo originale:

Beyond the Shadowlands. C. S. Lewis on Heaven and Hell.

Per l'edizione inglese:

© Wayne Martindale, 2005

Pubblicato dalla Crossway Books

una suddivisione della Good News Publishers

Wheaton, Illinois, USA

Per l'edizione italiana:

© Alfa & Omega, 2005

C. P. 77, 93100 Caltanissetta, IT

e-mail: info@alfaomega.org - www.alfaomega.org

Pubblicato con permesso concesso dalla Good News Publishers

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata

Traduzione e adattamento: Antonella Galiero

Revisione: Andrea Ferrari

Impaginazione e copertina: Giovanni Marino

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta"

6

TERRA DI DELIZIE E MERAVIGLIE:

Le cronache di Narnia

*Trova la tua gioia nel Signore, ed egli appagherà i desideri
del tuo cuore.*

- SALMI 37:4 -



Il ciclo di Narnia riguarda principalmente questo mondo. Anche le parti in cui compare Aslan (che rappresenta Cristo) evocano le azioni di Gesù nel nostro mondo, dal grande atto, precedente l'incarnazione, della creazione del mondo ne *Il nipote del mago*, alla sua dissoluzione ne *L'ultima battaglia*. La maggior parte delle azioni di Aslan ricorda il ministero terreno di Cristo: egli porta la salvezza, quando si sacrifica sulla Tavola di Pietra, morendo al posto di Edmund (e nostro) e cancellando così la pena di morte che la legge infligge a tutti i peccatori; ripete il primo miracolo di Gesù che cambiò l'acqua in vino a Cana, quando fa lo stesso attraverso Bacco ne *Il principe Caspian*; ricrea una situazione che ricorda la lunga oppressione di Israele nell'attesa del Messia, con molti che dubitano e pochi che continuano a credere e pregare¹. Altri temi sono più squisitamente terreni: re usurpatori, eredi legittimi, le guerre, il coraggio e la difficoltà di diventare adulti.

Ma sempre, a Narnia, si tratta di una vita vissuta all'ombra dell'eternità, con lo sguardo fisso al Paradiso e a colui che è stato mandato dal Cielo. Le questioni che riguardano la fede fan-

¹ Per una valida "guida" sullo sfondo biblico di *Le cronache di Narnia* si veda *Una guida per la famiglia alle Cronache di Narnia*, trad. it. Mara Sella, Caltanissetta, Alfa & Omega, 2005, pp. 123-126.

no sempre riferimento a questa superiore realtà. Ne *Il principe Caspian*, ad esempio, la questione della fede si presenta principalmente in due forme. Innanzitutto, prima che Aslan ritorni, secoli dopo la sua ultima apparizione, Tartufello il tasso ricorda le storie dell'antica Narnia, storie in cui egli crede fermamente: «Noi animali non cambiamo idea. [...] Noi non possiamo dimenticare», dice dei tassi¹. Agli Gnomi, al contrario, che notoriamente badano ai propri interessi, non importa nulla del passato, né del futuro. Quando Trumpkin, uno dei migliori tra gli Gnomi, chiede con derisione: «Chi crede in Aslan, oggi?», Caspian risponde senza esitazione: «Io ci credo»².

Quando Caspian, più tardi, ripete la domanda «Credi ad Aslan?» allo gnomo nero Nikabrik, pone il quesito decisivo per il destino umano³. La risposta fortemente pragmatica di Nikabrik, «Io crederò a chiunque, uomo o cosa non importa, riduca in polpette quei barbari che provengono da Telmar [...] Aslan o la Strega Bianca», tradisce un atteggiamento verso le questioni fondamentali che lo porterà alla perdizione. Il problema della fede è presente in tutti i libri. Nel primo che Lewis scrisse, *Il leone, la strega e l'armadio*, i bambini si trovano ben presto a doverlo affrontare, poiché Lucy, la più giovane, è la prima ad incontrare Aslan. Sono lenti nel riconoscere la sua fantastica scoperta di un nuovo mondo e impiegano molto tempo a raggiungere Aslan, rallentati dallo scetticismo di Edmund, che si trasforma in cinismo e incredulità, anche quando nel suo cuore sa che Aslan ha ragione. Come tutti noi, in un modo o nell'altro, Edmund deve giungere al fondo di se stesso, prima di potersi rivolgere ad Aslan ed essere salvato.

Di nuovo, ne *Il principe Caspian*, Lucy è la prima ad incontrare Aslan. I bambini sono in gara contro il tempo, nel tentativo di raggiungere la casa di Aslan e il principe Caspian prima dell'esercito di suo zio, l'usurpatore Miraz, ma non sono sicuri circa la strada da seguire. Lucy vede il volto di Aslan e sente

¹ C. S. LEWIS, *Il principe Caspian*, in *Le cronache di Narnia*, II, trad. it. Chiara Belliti, Milano, Mondadori, 1993, p. 55.

² *Ibid.*

³ *Ibid.*, p. 60.

il suo richiamo proveniente dalla direzione opposta a quella scelta in precedenza. Tutti rifiutano di credere alla sua visione e preferiscono fidarsi dell'istinto di Peter, che però si sbaglia. Dopo aver perso molto tempo, aver faticato invano, colti dalla stanchezza, finiscono per accettare la nuova visione di Lucy, che li porta nella direzione opposta a quella scelta fino a quel momento, la quale si rivela essere la via più breve. È un tema molto comune nelle *Cronache di Narnia*, da *Il leone, la strega e l'armadio* in poi: la via più breve, e alla fine l'unica via, per risolvere un problema, è di trovare Aslan e affidarsi a lui. I piani "fai-da-te" falliscono sempre, a Narnia come nella vita reale.

Dal momento che Gesù è la figura centrale della storia umana, nonché la figura centrale della Bibbia e di tutta la narrativa cristiana, ci dobbiamo aspettare che le storie di Narnia si sviluppino intorno ad Aslan, la figura cristologica di Narnia. Lewis spiega ad una sua giovane corrispondente che Aslan non è Gesù, bensì la risposta ad un suo interrogativo: se Gesù fosse un leone e vivesse in un mondo di bestie parlanti e alberi razionanti, che cosa farebbe in certe situazioni?¹ Naturalmente, ci sono moltissimi e strettissimi paralleli con il mondo biblico. C'è molto che non sappiamo riguardo a come sarà il Paradiso, ma ciò che è certo è questo: il nostro rapporto con Aslan, che in molti modi rispecchia Cristo.

- ✚ Egli è il Signore: «re del bosco» e «figlio del grande Imperatore d'Oltremare»².
- ✚ Egli è (ne *Il nipote del mago*) il creatore di Narnia e di tutti i mondi; colui che sostiene e protegge questo mondo.
- ✚ Egli è giudice (degli abitanti di Telmar ne *Il principe Caspian* di tutti ne *L'ultima battaglia* in cui distrugge la vecchia Narnia) e creatore della nuova Narnia (il Paradiso).
- ✚ Quando c'è Aslan, tutto va bene e le cose tornano al loro posto.
- ✚ Coloro che lo amano non vogliono separarsi da lui.
- ✚ Quando è assente, lo desiderano.

¹ C. S. LEWIS, *Letters to Children*, a cura di LYLE W. DORSETT e MARJORIE LAMP MEAD, New York, Macmillan, 1988, p. 92, a Patricia (8 giugno 1960).

² Il nome del padre di Aslan varia leggermente nelle *Cronache*: «Imperatore d'Oltremare», «Imperatore d'Oltreoceano», ecc.

- ☞ Egli è il salvatore di Edmund ne *Il leone, la strega e l'armadio* e di Eustachio nel bellissimo episodio della "sdragonzazione" ne *Il viaggio del veliero*.
- ☞ Porta gioia e festeggiamenti (come nell'Apocalisse). Ci sono spesso festeggiamenti, a Narnia, quando Aslan ha portato a termine qualche impresa impegnativa. Si tratta di un richiamo agli elementi della tradizione cavalleresca, peraltro sempre presenti in queste storie, e al ministero terreno di Gesù, che nutriva spesso i poveri. In più di un'occasione Gesù nutrì miracolosamente le moltitudini, e promette la più grande di tutte le feste per il giorno in cui si unirà a noi in Paradiso per le nozze dell'Agnello. I festeggiamenti sono associati alla vita, in quanto necessità, e alla gioiosa celebrazione nella pace e nella prosperità.
- ☞ Egli è la risurrezione, risorgendo per primo lui stesso, e poi facendo risorgere altri, come quando risveglia tre spiriti ne *Il principe Caspian* e le statue di pietra ne *Il leone, la strega e l'armadio*.

Una nota sulla sequenza

Ci sono continue discussioni circa la corretta sequenza in cui leggere i sette libri delle *Cronache di Narnia*. Lewis li pubblicò come li scrisse, e cioè in quest'ordine: 1) *Il leone, la strega e l'armadio*, 2) *Il principe Caspian*, 3) *Il viaggio del veliero*, 4) *La sedia d'argento*, 5) *Il cavallo e il ragazzo*, 6) *Il nipote del mago*, e 7) *L'ultima battaglia*. Alcune edizioni seguono quest'ordine.

In una lettera ad un suo giovane corrispondente, Lewis suggerisce che il modo migliore di leggere le *Cronache* sarebbe seguire l'ordine cronologico della storia di Narnia, cominciando con la creazione, e cioè così: 1) *Il nipote del mago*, 2) *Il leone, la strega e l'armadio*, 3) *Il cavallo e il ragazzo*, 4) *Il principe Caspian*, 5) *Il viaggio del veliero*, 6) *La sedia d'argento*, e 7) *L'ultima battaglia*. Attualmente la maggior parte delle edizioni segue quest'ordine. Anche gli studiosi si sono fatti coinvolgere nella diatriba riguardante il miglior ordine di lettura. Ho notato che la gente tende a preferire l'ordine in cui ha letto le *Cronache* la prima volta, qualunque esso sia, e in ogni caso non credo ci sia

molto da perdere, scegliendo l'uno o l'altro, poiché la nostra mente riesce a separare facilmente gli eventi, così come a fare dei flashback. Quello che mi piace dell'ordine originario è che, leggendo per prima cosa *Il leone, la strega e l'armadio*, si coglie subito lo sfondo teologico del Vangelo. (Secondo voi in che ordine li ho letti?) Ma ho deciso di seguire la norma corrente (la storia di Narnia) in questa trattazione, poiché credo che risulti più comodo per la maggior parte dei lettori.

IL NIPOTE DEL MAGO: RICONQUISTARE IL PARADISO E VEDERE IL VOLTO DI DIO

Come nel caso dei mondi incontaminati di Malacandra e Perelandra, anche nella Narnia appena creata de *Il nipote del mago* incontriamo la perfezione priva di peccato, comprendendo quello che abbiamo perso a causa del nostro peccato, nella fiduciosa attesa di quando essa verrà ricreata per noi, come nostra perenne eredità. Grazie ai magici anelli verdi e gialli, Polly e Digory, Jadis, lo zio Andrew, un cocchiere londinese e il suo cavallo Fragolino, si ritrovano tutti a Narnia, mentre essa viene richiamata alla vita dal canto di Aslan. La voce di Aslan ha sui buoni lo stesso effetto che, in altri libri, avrà la vista del suo volto. La voce suona meravigliosamente familiare e piena di promesse, portando un senso di benessere. Suona così anche a Fragolino, che nitrisce in risposta, come se «improvvisamente facesse un salto a ritroso nel tempo e si ritrovasse nel prato dove era solito giocare quando era ancora un puledro, e, come per incanto, riconoscesse l'adorato padrone di un tempo, quello che era solito attraversare il campo per regalargli uno zuccherino»¹. È da notare, invece, come Jadis non possa sopportare la musica creativa di Aslan, e «avrebbe distrutto quel mondo e anche tutti gli altri mondi se fosse stato necessario, pur di far cessare quella nenia»².

Aslan chiama alla vita Narnia con il suo canto, proprio come Dio, attraverso Cristo, chiamò alla vita l'universo attraverso la

¹ C. S. LEWIS, *Il nipote del mago*, in *Le cronache di Narnia*, I, cit., p. 76.

² *Ibid.*, p. 77.

Parola. Il mondo di Narnia è pieno di elementi della visione medievale del mondo, anche nel fatto che l'ordine e le scelte si adeguano al tono e al contenuto, come Michael Ward ha recentemente scoperto¹. Il fatto che Aslan chiami il mondo alla vita con il canto riecheggia la musica delle sfere, l'idea medievale secondo la quale i corpi celesti creavano una musica, percorrendo le proprie orbite. Lewis ha appena condotto Digory e Polly attraverso il mondo distrutto e morente di Charn, devastato, in una grottesca parodia della parola creatrice di Aslan, dalla «parola deplorabile» di Jadis. Secondo la logica del «se non io, nessuno», lei uccide ogni cosa vivente sul pianeta, trasformando in pietra anche se stessa, fino a quando Digory non la fa rivivere e provoca la definitiva caduta di Charn, nel tentativo di inseguire una sorta di conoscenza proibita. Questo contrasto accresce la nostra meraviglia e la nostra gioia per il nuovo mondo creato da Aslan «davanti ai nostri occhi». Lewis ci mostra l'Eden prima della caduta nel peccato, un pezzo della nostra storia e una parte importante del nostro desiderio di un mondo intatto, che il Paradiso soddisferà.

Spostandosi tra Charn, Narnia e la terra, Digory e Polly passano attraverso un luogo intermedio chiamato «La Foresta di Mezzo». Le sole parole bastano a riempirci il cuore di desiderio. In questa foresta ci sono molti stagni, con «un mondo diverso in fondo a ogni stagno». Digory e Polly hanno, qui, un'anticipazione del Paradiso, probabilmente in virtù del fatto di trovarsi al di fuori del proprio mondo, lontani dalla sua maledizione e dal peccato. In questa foresta, «se qualcuno gli avesse chiesto: "Salve, da dove vieni?", con molta probabilità Digory avrebbe risposto: "Ma io sono sempre stato qui". Ecco, questo era il suo stato d'animo. Si sentiva di casa in quel luogo, in pace, anche se lì non accadeva mai nulla»². In altre parole, la Foresta rappresen-

¹ Uno accenno preliminare al lavoro, ancora in opera, di Michael Ward, è riportato in "Planet Narnia", in *Times Literary Supplement*, 25 aprile 2003, p. 15.

² C. S. LEWIS, *Il nipote del mago*, in *Le cronache di Narnia*, I, cit., p. 28. La Foresta di Mezzo, comunque, non è un luogo in cui fermarsi, e l'indolenza che coglie bambini suggerisce un parallelismo con i Lotofagi di Tennyson e Omero; per loro quella di rimanere è una tentazione che opera contro la possibilità del ritorno a casa.

ta tutto quello che idealizziamo nel concetto di “casa”: un luogo a cui apparteniamo, anche se non è la nostra dimora finale.

Nel nuovo mondo di Narnia, uno degli oggetti che ricordano il Paradiso (e l'Eden) è l'albero che guarisce le nazioni, che quivi cresce. Questo albero di Narnia ne ricorda un altro, l'albero che compare nella visione dell'apostolo Giovanni dei Nuovi Cieli e della Nuova Terra in Apocalisse 22:2: «In mezzo alla piazza della città e sulle due rive del fiume stava l'albero della vita. Esso dà dodici raccolti all'anno, porta il suo frutto ogni mese e le foglie dell'albero sono per la guarigione delle nazioni». Su suggerimento di Aslan, Digory va con Polly a prendere un frutto dall'albero di Narnia. Mentre si trovano nel giardino segreto dove cresce il frutto, Jadis cerca di spingere Digory a mangiare il frutto, invece di portarlo ad Aslan. Quando Digory dice che non lo mangerà, lo sottopone ad una tentazione ancora peggiore, suggerendogli l'idea di prendere il frutto per guarire sua madre, gravemente malata. Ma Digory obbedisce ad Aslan, e viene lautamente ricompensato. Aslan gli dice: «La tua mano soltanto potrà piantare il seme dell'albero destinato a proteggere Narnia»¹.

L'odore stesso dell'albero porta «gioia, vita e salute» agli abitanti di Narnia, ma «morte, dolore e disperazione» alla Strega Bianca². Questo episodio mostra come la stessa cosa possa avere conseguenze diverse, a seconda dei sentimenti della persona che vi si trova davanti, come vedere il volto di Aslan, o quanto è scritto in II Corinzi 2:15-16: «Noi siamo infatti davanti a Dio il profumo di Cristo fra quelli che sono sulla via della salvezza e fra quelli che sono sulla via della perdizione; per questi, un odore di morte, che conduce a morte; per quelli, un odore di vita, che conduce a vita».

Aslan dà a Digory un frutto dell'albero perché guarisca sua madre al ritorno sulla terra. Il ragazzo seppellisce poi il torsolo in giardino, dove cresce fino a diventare un albero, che viene sradicato durante una tempesta, molti anni dopo. Il suo legno viene usato per costruire un armadio magico, attraver-

¹ *Ibid.*, p. 124.

² *Ibid.*, p. 130.

so il quale i Pevensey entreranno a Narnia nel libro successivo. L'episodio dell'albero illustra il principio dell'effetto "cascata", che può essere scatenato da una singola azione di obbedienza o di disobbedienza. Il vecchio peccato di Digory a Charn, che conduce Jadis a Narnia, provoca enormi conseguenze. Questo è un tema chiave negli scritti di Lewis su Paradiso e Inferno: la scelta è destino. L'obbedienza porta la vita e il Paradiso; la disobbedienza porta la morte e l'Inferno. Come accade ad altri nelle *Cronache*, Digory riceve l'approvazione di Aslan, quando obbedisce ai suoi ordini nonostante la grande tentazione. Questa sarà una delle grandi ricompense del Paradiso: vedere che Dio si compiace di noi.

*La Visione Beatifica: il volto di Aslan, il volto di Dio*¹

Narnia, dove si è in presenza di Aslan, somiglia molto al Paradiso. Aslan è colui che l'ha creata e la protegge. Quando non c'è, lo si desidera; quando è presente, i problemi si risolvono e tutto viene «messo a posto»². «È il re, il padrone di tutto», dice il castoro ai bambini³. È il protagonista della profezia di Narnia e quando egli appare la fine è vicina, come sospetta il castoro. Egli è buono, ma non «innocuo», e quelli che cercano la bontà lo desiderano. Sentendo il castoro descrivere Aslan, Peter dice: «Non vedo l'ora di conoscerlo [...] Poi, al momento buono, avrò una gran paura anch'io»⁴.

La speranza del Paradiso è personificata da Aslan. Come disse Agostino, il Signore è colui «che amiamo in ogni cosa»⁵. I

¹ Due passaggi servono ad illustrare lo sfondo biblico della Visione Beatifica: «Perché il Dio che disse: "Splenda la luce fra le tenebre", è quello che risplendé nei nostri cuori per far brillare la luce della conoscenza della gloria di Dio che rifulge nel volto di Gesù Cristo» (II Corinzi 4:6); «Non ci sarà più nulla di maledetto. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell'Agnello; i suoi servi lo serviranno, vedranno la sua faccia e porteranno il suo nome scritto sulla fronte. Non ci sarà più notte; non avranno bisogno di luce di lampada, né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà e regneranno nei secoli dei secoli» (Apocalisse 22:3-5).

² C. S. LEWIS, *Il leone, la strega e l'armadio*, in *Le cronache di Narnia*, I, cit., p. 189.

³ *Ibid.*

⁴ *Ibid.*, pp. 189-190.

⁵ AGOSTINO, *Confessioni*, a cura di MATTEO PERRINI, Brescia, La Scuola, 1979², p. 149, IX.10.25.

bambini, a Narnia, hanno spesso esperienze che li trasformano completamente, con il grande Leone che li riempie di gioia, meraviglia, vitalità, entusiasmo e di un profondo senso di benessere e di sicurezza. È come assorbire, con una sola boccata d'aria, tutto quello che ha a che fare con la bontà nella gerarchia dei bisogni di Maslow. Poco prima che Digory e Polly tornino indietro, piombando «nella confusione e nella puzza di Londra», hanno un ultimo incontro con Aslan, che gli dà tanta speranza nel Paradiso da sostenerli per tutta la vita. Questo avviene con le modalità tipiche della Visione Beatifica a Narnia: attraverso la contemplazione del volto di Aslan. La promessa delle Scritture per il credente si rispecchia nel volto di Gesù. Lewis spiega bene questo concetto in *Perelandra*:

Così come al di sopra di tutti i mondi vi è un Volto la cui visione è gioia assoluta, al di sotto di tutti i mondi sta in agguato quella faccia che provoca in chi la vede un'infelicità assoluta. Anche se sembrano esserci, e c'erano, migliaia di strade lungo le quali quell'uomo poteva percorrere il mondo, non ve ne era alcuna che non conducesse prima o poi alla Visione Beatifica o alla Visione Miserifica¹.

In tutte le *Cronache* non c'è tema più importante di questo. Emerge in ogni libro, e sempre infiamma i nostri cuori di desiderio. Lo avvertono anche quei lettori che non sanno nulla di Gesù e della promessa del Paradiso. La madre di un lettore americano di nove anni di nome Laurence, scrisse a Lewis da parte di suo figlio, perché il bambino, che conosceva Gesù, temeva che il fatto che Aslan gli piacesse troppo potesse dispiacere a Gesù. Lewis la rassicurò che «Laurence non può amare davvero Aslan più di Gesù, anche se pensa di farlo. Poiché le cose che ama vedere fare o dire da Aslan sono semplicemente le cose che Gesù fece e disse. Pertanto, quando Laurence pensa di star amando Aslan, in realtà sta amando Gesù: e forse amandolo più di quanto non abbia mai fatto prima»².

Uno splendido esempio di Visione Beatifica si trova verso la fine del primo libro, *Il nipote del mago*.

¹ C. S. LEWIS, *Perelandra*, cit., p. 138.

² C. S. LEWIS, *Letters to the Children*, cit., p. 111, a Mrs. K (6 maggio 1955).

I bambini guardavano adesso il volto del leone, mentre Aslan concludeva il suo discorso. E subito (non compresero mai come fosse potuto accadere) quel volto parve trasformarsi in un mare dorato nel quale loro navigavano. E furono investiti da una gioia e da una potenza tale che pensarono di non essere mai stati saggi, vivi, svegli, felici, prima di allora. E il ricordo di quel momento li accompagnò per tutta la vita, al punto che, fino a che vissero, ogni volta che erano tristi, arrabbiati o impauriti pensavano a quella felicità dorata, a quella profusione di bene, e l'impressione che tutto questo fosse ancora lì, vicino a loro, dietro l'angolo, quasi a portata di mani, li faceva sentire subito meglio¹.

E più tardi, tornato sulla terra, nella stanza di sua madre malata, quando vede che lei non si muove, Digory comincia a perdere la speranza, tra le cose mondane della vita comune. Egli «continuò a pensare che i poteri della mela non avrebbero mai funzionato contro la malattia della mamma. Bastava però che gli riaffiorasse alla mente il ricordo del volto di Aslan, e tornava a sperare»². Torneremo spesso ad analizzare questo tema, fino a giungere alla fine della storia di Narnia ne *L'ultima battaglia*.

IL LEONE, LA STREGA E L'ARMADIO: ALLA RICERCA DEL PARADISO – ASLAN E “LA VIA”

Nelle *Cronache di Narnia* – come Gesù nella Bibbia –, Aslan crea Narnia, salva tutti gli abitanti che credono in lui e stanno dalla sua parte, vince la morte, distrugge la vecchia Narnia e ne crea una nuova. Come per Gesù, nessuno è sopra di lui, se non suo Padre, e nessun altro è più potente. La sua personalità definisce ciò che è bene e lui è il desiderio di ogni cuore, persino di quei cuori che hanno trasformato il proprio desiderio nella perverzione del peccato e che non possono più scegliere lui. Gesù disse: «Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me»³. Nelle *Cronache*, nessuno giunge a Narnia dal nostro mondo o nella nuova eterna Narnia, se non

¹ C. S. LEWIS, *Il nipote del mago*, in *Le cronache di Narnia*, I, cit., p. 134.

² *Ibid.*, p. 136.

³ Giovanni 14:6.

è Aslan a chiamarlo. A Narnia Aslan è la via ad ogni soluzione e la sua presenza è il più grande desiderio di tutti coloro che lo incontrano e lo ricevono come legittimo Signore della foresta.

Quando i castori parlano ai bambini di Aslan, il modo in cui questi ultimi reagiscono al semplice udire il suo nome rivela la condizione del loro cuore molto prima di incontrarlo.

E fu allora che accadde una cosa veramente strana. I quattro ragazzi non avevano la minima idea di chi fosse questo Aslan che doveva arrivare e forse era già arrivato, eppure, sentendo pronunciare quel nome, furono presi da una strana sensazione. Forse qualcosa di simile succede nei sogni e forse sarà capitato anche a voi: qualcuno (nel sogno) dice qualcosa che non si capisce bene o non si capisce affatto, ma che sembra pieno di significato e improvvisamente il sogno si trasforma in un incubo terribile o in un'avventura meravigliosa, troppo bella per essere spiegata a parole, qualcosa di indimenticabile. Infatti non si dimentica mai più e ti lascia per sempre il desiderio che il sogno si ripeta, che ritorni. Insomma, udendo il nome di Aslan i quattro ragazzi ebbero un tuffo al cuore¹.

Edmund reagisce con una «misteriosa sensazione di orrore», perché ha già ceduto alla tentazione della Strega Bianca, che ha risvegliato in lui l'orgoglioso desiderio di regnare sui suoi fratelli, e ha un'insaziabile fame di lucumi. Peter si sente «coraggioso», Susan ha «l'impressione di essere avvolta da un'onda di profumo o forse da una musica deliziosa», mentre Lucy prova un senso di nuovo inizio, «come uno che si risveglia accorgendosi che è cominciata l'estate ed è tempo di vacanza». È uno dei modi in cui Lewis illustra la verità secondo cui «la maggior parte di noi [...] deve ancora imparare ad apprezzare le gioie del Cielo», e che ogni giorno ci trasformiamo sempre di più in qualcuno che amerà il Paradiso, o lo odierà². E, ovviamente, è impossibile amare il Paradiso senza amare il suo creatore, in parte perché la principale definizione del Paradiso è l'essere alla presenza di Cristo, non più limitati dagli effetti del

¹ C. S. LEWIS, *Il leone, la strega e l'armadio*, in *Le cronache di Narnia*, I, cit., p. 182.

² C. S. LEWIS, *Il problema della sofferenza*, cit., p. 54.

peccato. Ci viene ricordato che quando il Signore Gesù ritornerà, si piegherà «ogni ginocchio nei cieli, sulla terra, e sotto terra» e ogni lingua confesserà «che Gesù Cristo è il Signore»¹. Alcune ginocchia si piegheranno con piacere, avendo imparato la gioiosa sottomissione al Signore che ci completa in sé; altri lo faranno a malincuore, avendo scelto se stessi come oggetto preminente; ma tutti, nondimeno, serviranno la sua gloria.

Anche se sappiamo che «ci sono gioie a sazietà» in sua presenza², è possibile che non *proviamo* ancora entusiasmo all'udire il nome di Gesù. Mediante Aslan, in questo primo libro, Lewis ci presenta un personaggio che è il Gesù di Narnia. Insieme ai bambini, anche noi ci emozioniamo sempre di più, mentre ci apprestiamo ad incontrarlo. È lui che spezza l'incantesimo della Strega Bianca la quale vuole che sia «sempre inverno ma [...] mai Natale». L'inverno rappresenta la morte e il Natale la nascita di Gesù, che trionferà sulla morte nella sua risurrezione e nella promessa della nostra. La descrizione che i castori fanno di Aslan è un assaggio della sua natura impenetrabile: buono ma non innocuo. Il nostro entusiasmo aumenta al sentire il suo nome e la nostra aspettativa cresce con l'arrivo della primavera, perché significa che Aslan è arrivato e che il potere della Strega Bianca sta cominciando a svanire. Alla fine lo incontriamo e impariamo che le cose possono essere «buone e terribili allo stesso tempo». Quando i bambini «tentarono di guardare Aslan, essi riuscirono a cogliere per un attimo la visione di una grande criniera dorata e due grandi occhi splendenti dall'espressione grave e solenne, veramente regale. E subito abbassarono lo sguardo, intimiditi»³.

Con un gesto che ripete il conflitto centrale della storia umana, Edmund inganna di proposito se stesso e i suoi fratelli, consegnando Narnia alla Strega Bianca, per il desiderio di farsi notare da suo fratello maggiore e di saziare la sua ingordigia. Con questa scelta, si gioca la vita e l'anima. Edmund si è messo

¹ Filippesi 2:10-11.

² Salmi 16:11.

³ C. S. LEWIS, *Il leone, la strega e l'armadio*, in *Le cronache di Narnia*, I, cit., p. 220.

nelle mani di un potere così forte che, come ammonisce il castoreo, è inutile che loro cerchino di combattere da soli la Strega Bianca. L'unica speranza per Edmund e, in realtà, per tutta Narnia, è di rivolgersi ad Aslan. Solo lui ha il potere e la saggezza necessari per sconfiggere il male. Solo lui e nessun altro! Edmund qui rappresenta tutta l'umanità, nel suo insieme e a livello individuale: «Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio. [...] Il salario del peccato è la morte»¹. La Strega ha diritto a infliggere la morte ad ogni traditore, e così Aslan salva Edmund nell'unico modo possibile: dando la sua vita al posto di quella del fanciullo. L'esecuzione ha luogo sulla Tavola di Pietra, simbolo semplice e appropriato della legge di Dio, che fu scritta dalla mano di Dio su tavole di pietra donate a Mosè e a tutti noi. È la stessa legge, dice il Nuovo Testamento, che è «scritta nei nostri cuori». La legge ci condanna a morte, perché tutti l'abbiamo infranta. Tuttavia, Cristo, il sacrificio perfetto, ha preso su di sé la nostra condanna.

La morte di Aslan deve ricordarci quella di Cristo. C'è un pasto, un'ultima cena, la sera prima: Aslan dice alle ragazze che sarà «felice di avere compagnia» nelle sue ultime ore, proprio come Gesù chiese ai suoi discepoli di accompagnarlo a Gerusalemme per la preghiera. Le ragazze lo assistono alla sua morte, proprio come alcune donne che assistettero Cristo durante la crocifissione. Poi le ragazze sono le prime a vederlo dopo la sua risurrezione, proprio come Maria Maddalena fu la prima a vedere Gesù dopo la sua rinascita. La più grande magia, che la Strega Bianca ignora, è che «quando al posto di un traditore viene immolata una vittima innocente e volontaria, la Tavola di Pietra si spezza e al sorgere del sole la morte stessa torna indietro»². Per prima cosa, Aslan risorge dalla morte, poi libera tutti quelli che la Strega Bianca ha trasformato in pietra (simbolicamente impotenti e colpevoli dinanzi ai dettami della legge di Dio) soffiando la vita dentro di loro. Questo atto risplende della suggestione della creazione, della salvezza e della venuta dello Spirito Santo,

¹ Romani 3:23; 6:23.

² C. S. LEWIS, *Il leone, la strega e l'armadio*, in *Le cronache di Narnia*, I, cit., p. 243.

ma soprattutto accenna alla risurrezione. Dove la Strega e Satana portano la morte, Aslan e Cristo portano la vita, prima dandole origine, poi vincendo la morte con la vita eterna.

I discepoli che incontrarono Gesù dopo la sua risurrezione furono trasformati per sempre; da persone timorose e codarde divennero martiri coraggiosi che sperimentarono che «il vivere è Cristo e il morire guadagno»¹. Allo stesso modo, quelli di Narnia che incontrano l'Aslan risorto si gettano coraggiosamente nella battaglia. Comprendono che il male e la morte sono stati sconfitti. Paolo desiderava essere con Cristo, ma si sottomise volontariamente ad una vita di sofferenze senza pari per il Vangelo, una vita fatta di nemici maligni e invidiosi, di fustigazione, lapidazione e martirio. Morì ogni giorno a se stesso per vivere Cristo. Perché tanto coraggio? Sono convinto che la disponibilità di Paolo a dare tutto se stesso dipendesse principalmente da due cose: innanzitutto, aveva potuto gettare uno sguardo al Paradiso e poi era stato con Cristo. Gesù lo aveva istruito personalmente. Paolo sapeva dove stava andando e conosceva chi lo attendeva. Chiunque conosca davvero Gesù e il Paradiso non può che essere libero in questa vita. Sarà libero di servire Dio e gli altri senza sosta, fino al punto di donare la sua stessa vita. Non c'è niente, sulla terra, che sia così buono o prezioso da poter essere scambiato con un attimo di Paradiso: né beni, né famiglia, né la stessa vita.

Nelle *Cronache*, Lewis ci prepara a questo tipo di impegno, risvegliando e coltivando il nostro innato desiderio di Paradiso e addestrando le nostre emozioni ad amare e desiderare la presenza di Cristo nella persona di Aslan. In nessun punto le *Cronache* sono più gioiose e più ricche per l'anima che in queste due situazioni. Innanzitutto quando Aslan vince la morte, risorgendo dalla Tavola di Pietra. Lucy e Susan hanno assistito all'umiliazione di Aslan, quando le forze del male lo hanno schernito, gli hanno sputato addosso, quando hanno scagliato offese e bestemmie e lo hanno picchiato, legato e poi ucciso. Dopo aver onorato la sua memoria, sciogliendo la museruola, le ragazze sentono un forte rumore e vedono che la Tavola di

¹ Filippesi 1:21.

Pietra si è spezzata nel mezzo, come accadde alla tenda del Tempio che vietava alla gente l'accesso alla presenza di Dio, che fu strappata in due. Susan chiede, ironicamente: «C'è un'altra magia?», riferendosi alla magia della Strega. Quando Aslan risponde: «Sì [...] C'è un'altra magia», dà il vero significato alla parola: che è all'opera una magia che è al di là dei poteri e delle conoscenze della Strega¹.

Poi Susan e Lucy si girano e vedono la cosa più bella di tutte: «Là, splendido nella luce del sole nascente, c'era Aslan! Più grande di come lo avevano visto prima, più nobile, più maestoso. Scuoteva la criniera»². Dopo che Aslan ha spiegato loro la più grande magia, le ragazze giocano con lui, correndo, dandogli la caccia, e rotolando «tutti e tre sull'erbetta, in una gran confusione di criniera, capelli, braccia, gambe e zampe». Era come giocare con un «tuono o con un affettuoso micione» allo stesso tempo³. Poi le bambine salirono «sul dorso coperto di pelliccia calda e dorata», afferrando la sua criniera in una cavalcata che «fu forse la cosa più bella che capitò alle due sorelline, nel paese di Narnia»⁴. Niente è più solenne e al tempo stesso gioiosamente disinibito, del tempo trascorso con Aslan. È così che dovremmo sentirci riguardo a Gesù, e il Paradiso sarà il luogo del divertimento. Condizionati come siamo da gran parte della nostra cultura a respingere il Paradiso in quanto «illusoria promessa di felicità», e Gesù in quanto mito – o peggio, il tutto come una noia mortale – durante il soggiorno a Narnia la nostra immaginazione viene «battezzata» e riportata alla sua giusta funzione. Adesso, invece di spingerci lontano da Gesù e dal Paradiso, essa è più che mai in grado di condurci a loro. Anche se Narnia non è il Paradiso, molto di questa terra lo ricorda intenzionalmente. Come certamente sarà anche per noi in Paradiso, i bambini vissero a Narnia «in grande felicità, e quando ricordarono la vita in questo mondo fu solo come quando ci si ricorda di un sogno»⁵.

¹ C. S. LEWIS, *Il leone, la strega e l'armadio*, in *Le cronache di Narnia*, I, cit., p. 243.

² *Ibid.*

³ *Ibid.*, p. 244.

⁴ *Ibid.*

⁵ *Ibid.*, p. 257.

al suo vecchio allievo Dom Bede Griffiths, non molti anni dopo la sua conversione, Lewis confida il desiderio del suo cuore:

Quale stato di cose, in questo mondo, possiamo guardare con soddisfazione? Se siamo infelici, allora siamo infelici. Se siamo felici, allora ci ricordiamo che la corona non si può avere senza la croce e il tremore. Alla fine, uno realizza ciò che ha sempre ammesso in teoria, che non c'è nulla qui che ci faccia stare veramente bene: prima ce ne andiamo da questo mondo, meglio è. Ma "che bello se fosse sera, Hal, e tutto andasse bene"¹.

IL VIAGGIO DEL VELIERO: VIAGGIO VERSO L'ESTREMO ORIENTE

Ricipì e la ricerca del Paradiso

In una lettera ad uno dei suoi giovani corrispondenti, Lewis scrisse che *Il viaggio del veliero* parla soprattutto della vita spirituale e che Ricipì è il suo miglior esempio². Lo scopo di Ricipì è di «arrivare fino al limite orientale del mondo», dove si aspetta di trovare «il regno di Aslan», perché il «Grande Leone, quando appare a Narnia, giunge sempre da oltre il mare, da oriente»³. Quella di Ricipì non è la storia di un'iniziazione, come accade per Eustachio, ma un archetipo della rivelazione. Deve affrontare una sacra ricerca, per dirla in termini cavallereschi, con tutta l'ironia e il paradosso che nascono dal fatto che si tratta di un coraggiosissimo topo. I topi per istinto scappano, quando si sentono minacciati, mentre Ricipì resta e combatte. È devoto ad Aslan. La conseguenza di tutto ciò è l'esposizione di due paradossi biblici: 1) gli ultimi saranno i primi e il più grande sarà servo di tutti, e 2) nelle nostre debolezze Cristo è forte. Ricipì, quindi, incarna l'affermazione dell'apostolo Paolo: «Il vivere è Cristo e il morire guadagno»⁴. Egli è, come Paolo, già

¹ C. S. LEWIS, *Collected Letters*, cit., II, p. 258, a Dom Bede Griffiths (8 maggio 1939).

² Lettera ad Anne Jenkins, 5 marzo 1961, in ROGER LANCELYN GREEN – W. HOOPEP, C. S. Lewis: *A Biography*, London, HarperCollins, 2002, pp. 323-324.

³ C. S. LEWIS, *Il viaggio del veliero*, in *Le cronache di Narnia*, II, cit., p. 174.

⁴ Filippesi 1:21.

morto al guadagno personale. Ricipi è pronto a dare la vita per la salvezza o per l'onore di un altro, e nulla può distrarlo dal suo intento di raggiungere il Paradiso, che è «il regno di Aslan», «l'estremo oriente».

Mai la sua dedizione è espressa meglio che nella risoluzione di Ricipi di portare a termine la sua ricerca e di compiere il proprio destino: «Io so già quel che farò. Finché potrò, veleggerò verso oriente a bordo del *Lady Alba*. Quando poi il veliero mi abbandonerà, per proseguire ad est userò la pagaia della mia canoa. E quando affonderò, nuoterò verso oriente con le mie quattro zampette. E quando non ce la farò più a nuotare, se ancora non sarò riuscito a raggiungere la terra di Aslan e se ancora non sarò stato scagliato oltre il limite orientale del mondo da qualche enorme ondata, allora affonderò con la punta del naso ben rivolta al sorgere del sole»¹.

L'impegno di Ricipi è come quello di Sadrac, Mesac e Abed-Nego, che devono affrontare la morte imminente nella fornace ardente per essersi rifiutati di adorare l'immagine d'oro di Nabucodonosor. Essi dissero: «Il nostro Dio, che noi serviamo, ha il potere di salvarci e ci libererà dal fuoco della fornace ardente [...] Anche se questo non accadesse, sappi, o re, che comunque noi non serviremo i tuoi dèi e non adoreremo la statua d'oro che tu hai fatto erigere»². Ricipi ci ricorda anche le commoventi parole di Giobbe: «Ecco, mi uccida pure! Oh, continuerò a sperare»³.

Per costoro, come per Ricipi, il più grande valore non sta nel preservare la vita terrena, ma nel vivere e morire tenendo sempre bene in vista la più grande gioia, l'approvazione del Re dei Re. Ciò che spinge Ricipi è ciò che spinge Lewis: "Gioia", un profondo desiderio che è costantemente incrementato dal creato e trova la sua soddisfazione solo nel Creatore. Che il desiderio chiamato "Gioia" sia la santa ricerca che accompagna la vita di Ricipi fin dall'inizio, è chiaro già dai versi pronunciati sulla sua culla da una driade (che ha il ruolo dell'angelo custode):

¹ *Ibid.*, p. 307.

² Daniele 3:17-18.

³ Giobbe 13:15.

*Dove cielo e mar si incontrano
dove le onde dolci si infrangono
o valoroso Ricipì, non dubitare
troverai tutto ciò che cerchi
ad oriente, laggiù, al di là del mare¹.*

Anche se Ricipì non è un missionario, ha lo spirito del missionario. Intende insistere nella ricerca di Aslan fino alla fine del mondo. Le ultime parole di Gesù ai suoi discepoli prima dell'ascensione furono: «Mi sarete testimoni in Gerusalemme, e in tutta la Giudea e Samaria, e fino all'estremità della terra»². Le ultime parole del vangelo di Matteo descrivono il "grande mandato" affidato da Gesù agli apostoli: «Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli [...] insegnando loro a osservare tutte quante le cose che vi ho comandate. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell'età presente»³. Lewis usa il linguaggio della *King James*⁴, più familiare ai suoi contemporanei, combinando i termini-chiave «estremità» e «fine dell'età presente», per caratterizzare la ricerca di Ricipì.

Se seguiamo l'indicazione di Lewis, che suggerisce come *Il viaggio del veliero* tratti de «la vita spirituale (soprattutto in Ricipì)», possiamo vedere l'esempio di una vita vissuta tenendo sempre bene a mente il Paradiso. Egli è «il più valoroso fra gli animali parlanti di Narnia»⁵. Prima di parlare del suo eroismo e della sua capacità di comando, bisogna dire che Ricipì è anche l'oggetto di una parodia eroicomica. Il coraggio di Ricipì è a volte temerario e il suo senso della dignità spesso ridicolo, ma sempre accattivante. Ad esempio, mentre gioca a scacchi, la sua immaginazione vaga ed egli muove il cavallo come se fosse in guerra, senza seguire la logica del gioco. Nonostante l'umorismo, resta comunque il centro eroico della storia. Come spiega Paul Karkainen, «il coraggio di Ricipì è il vento

¹ C. S. LEWIS, *Il viaggio del veliero*, in *Le cronache di Narnia*, II, cit., p. 174.

² Atti 1:8.

³ Matteo 28:19-20.

⁴ Versione della Bibbia inglese autorizzata da re Giacomo nel 1611 (*N.d.T.*).

⁵ C. S. LEWIS, *Il viaggio del veliero*, in *Le cronache di Narnia*, II, cit., p. 170.

che tiene gonfie le vele della nave e la fa muovere»¹. In quanto tale, egli è il primo ad avvicinarsi al drago, dà saggi consigli a Lucy a proposito del libro di incantesimi di Coriakin, salva la nave dal Grande Serpente del Mare, risponde alla voce del terrorizzato Lord Rhoop sull'Isola delle Tenebre, non è tentato dal tesoro ed è il primo a mangiare alla tavola di Aslan sull'isola «al principio della Fine del Mondo». Ed è l'unico a viaggiare, solo nella sua canoa (una piccola barca di rami e pelli di animali), oltre l'ultima onda, nella terra di Aslan, spezzando così l'incantesimo del sonno degli ultimi tre lord di Narnia. Come dice Lewis, sono quelli che si preoccupano di più dell'altro mondo, a fare di più per questo².

Imparare ad amare

Eustachio è un fetente! È il tipo di ragazzino che vorreste mettere ai remi, sempre in debito di una bella sculacciata. In uno dei migliori *incipit* che la letteratura conosca, Lewis scrive: «C'era una volta un ragazzo che si chiamava Eustachio Clarence Scrubb e quel nome tanto ridicolo, in un certo senso, era esattamente ciò che si meritava»³. Eustachio ha sempre qualcosa da dire contro tutti: i suoi compagni sulla nave sono «demoni dalla forma umana», Ricipì un «topastro che guarda tutti in cagnesco» e Caspian un «ottuso». Niente gli va mai bene; niente è mai colpa sua. Si fa strada spingendo e piagnucolando attraverso numerose avventure, finché la sua natura corrotta non lo mette in una situazione così cattiva che solo la grazia di Dio può salvarlo. Dopo una violenta tempesta che infuria per dodici giorni di fila (tredici, secondo gli altri, che sono «gente che non sa neppure contare»), il gruppo, esausto, tocca finalmente terra. C'è molto lavoro da fare, ma Eustachio egoisticamente se la svigna per riposarsi. In una nebbia che simboleggia la sua condizione spirituale, scivola da un crinale in una valle, vede morire un drago e scopre che la sua tana è piena di tesori. Nella sua cupidigia, fantastica su quanto se la godrà nella mal-

¹ PAUL A. KARKAINEN, *Narnia Explored*, Old Trappan, Revell, 1979, p. 69.

² Si veda il Mito 7 «Devoto, ma inutile», nel capitolo 1 di questo libro.

³ C. S. LEWIS, *Il viaggio del veliero*, in *Le cronache di Narnia*, II, cit., p. 161.

vaglia terra di Calormen, si mette al braccio un bracciale d'oro e si trasforma in un drago. La condanna di Eustachio è perfetta, perché i draghi sono leggendari per la loro cupidigia. Non ha altra scelta che tornare dagli altri, sperando che lo aiutino, invece di ammazzarlo.

Fin dall'inizio della sua difficile situazione, Eustachio riceve da tutti più affetto di quanto avesse osato desiderare e, come molti di noi potranno pensare, più di quanto noi saremmo stati disposti a dargli in simili circostanze. Ma noi tutti, a dire la verità, o siamo stati qualche volta un po' Eustachio, o abbiamo dovuto sopportarne uno, o abbiamo sperimentato entrambe le cose. Ciò che fa sì che Eustachio non ceda alla disperazione, mentre è ancora un drago, è il nuovo piacere che gli viene dal fatto di «essere amato [...] e, ancora più importante, di amare gli altri»¹. Questo lo impara soprattutto da Lucy e da Ricipì. La prima volta che entra nel campo, prima che gli altri comprendano che si tratta di lui, versa calde lacrime di drago. Lucy, sebbene avvisata che potrebbe trattarsi di un trucco, presa dalla compassione e a rischio della propria vita gli si avvicina istintivamente per confortarlo. Oltre alla frustrazione per la sua nuova identità, Eustachio prova vergogna per il bracciale d'oro tempestato di diamanti, che si è messo al braccio. (Il bracciale era appartenuto, come si saprà più avanti, a lord Octesian, uno dei sette perduti lord di Narnia, che Caspian sta cercando nel suo viaggio.) Lucy prova con il suo magico cordiale guaritore, che però riesce solo a confortarlo, ma non a risolvere il problema.

Ma è Ricipì, quello che Eustachio scherniva di più e a volte offendeva, che si preoccupa più concretamente del suo morale. «Con sua grande sorpresa, era proprio Ricipì quello che, più di chiunque altro, faceva di tutto per tirargli su il morale»². Racconta a Eustachio storie di uomini di ogni tipo che persero le loro fortune ma vissero «da allora felici e contenti»³. Il suo affetto e quello di altri, insieme alla sofferenza e alla nuova gioia di supplire ai bisogni degli altri, portando loro cibo e scaldandoli

¹ *Ibid.*, p. 232.

² *Ibid.*, p. 232.

³ *Ibid.*, p. 233.

quando fa freddo, prepara Eustachio per la sua prossima metamorfosi. Quella è tutta gente di Aslan che sta eseguendo i suoi ordini. Quale fu il risultato? «Eustachio aveva sempre più chiaro che, se fin dal giorno in cui era salito a bordo era stato una vera e propria seccatura per loro, adesso lo era ancora di più. E questo pensiero gli rodeva il cervello, così come il bracciale che gli rodeva le carni»¹. Però, continua a non potersi sdragonizzare da solo, né altri possono fare per lui ciò che solo Aslan può fare. Che Eustachio sia nella morsa del peccato e abbia bisogno di salvezza, nessuno può dubitarne, soprattutto se ricordiamo che la Bibbia chiama Satana sia «Serpente» che «Dragone»².

La salvezza di Eustachio

Ne *Il viaggio del veliero*, gli avventurosi protagonisti devono affrontare tentazioni simili a quelle che solitamente tendono a distrarre anche noi dalla ricerca del Paradiso, e che ci fanno intravedere un'illusoria soddisfazione dei desideri che proviamo nell'animo. Per gli abitanti di Narnia, come per noi, una pericolosa minaccia è rappresentata dalla brama di ricchezza. L'oro sull'Isola delle Acquemorte non porta pace, abbondanza e piacere, ma la prima lotta per il potere tra Caspian e Edmund, che Lucy chiama «sciocchi, presuntuosi e spacconi»³. Allo stesso modo, il fatto di trovare il tesoro del drago trasforma Eustachio in una personificazione, in forma di drago appunto, della cupidigia. Alla fine di questi episodi, quando le sofferenze patite hanno ormai aperto loro gli occhi, i personaggi della storia non vogliono più avere nulla a che fare con i tesori, e sono felici di abbandonarli e proseguire nella loro ricerca della terra di Aslan.

Nel momento della più profonda disperazione di Eustachio, Aslan gli dice che dovrà spogliarsi, prima di entrare nella vasca dove spera di vedere alleviate le proprie sofferenze. Egli

¹ *Ibid.*

² «E ci fu una battaglia nel cielo: Michele e i suoi angeli combatterono contro il dragone. Il dragone e i suoi angeli combatterono, ma non vinsero, e per loro non ci fu più posto nel cielo. Il gran dragone, il serpente antico, che è chiamato diavolo e Satana, il seduttore di tutto il mondo, fu gettato giù; fu gettato sulla terra, e con lui furono gettati anche i suoi angeli» (Apocalisse 12:7-9).

³ C. S. LEWIS, *Il viaggio del veliero*, in *Le cronache di Narnia*, II, cit., p. 250.

viene sdragonizzato, gettato nella vasca e poi rivestito, sempre da Aslan. Ognuna delle tre fasi è altamente simbolica: la sdragonizzazione è emblematica del fatto che il peccato è stato rimosso, fino al punto che Eustachio ne risulta mutato fin nella sua più profonda natura. Il primo graffio dell'artiglio del leone sembra lacerargli il cuore. Eustachio era diventato un drago a causa del suo egoismo: era sgattaiolato via per riposarsi ed evitare il lavoro, si era messo bracciale d'oro e diamanti e si era riempito le tasche di diamanti. Crede, con queste ricchezze, di potersela «spassare per un po'. Magari a Calormen», la terra dei nemici di Narnia¹. È praticamente impossibile, ci dice il narratore, trovare più di un drago nella stessa storia, perché nella loro cupidigia essi mangiano i propri simili. Eustachio si è trasformato nel proprio peccato.

Naturalmente non è ancora all'Inferno; dunque c'è ancora speranza per lui. Il primo passo consiste nell'accettare di non potersi aiutare da sé. Ne *Il cristianesimo così com'è*, Lewis dice che il cristianesimo è una religione di disperazione, prima che di conforto. Dobbiamo comprendere che non c'è nulla che possiamo fare per noi stessi. Solo allora Dio, in Cristo, può darci in dono ciò che non potremo mai ottenere con le nostre forze. Quando Eustachio si toglie le squame e uno strato di pelle, cosa che fa tre volte prima di vedere la futilità dei suoi sforzi, è ancora un drago, dentro di sé: ci sono ben altre squame da tirare via! Ma quando Aslan lo afferra al cuore, viene fuori la persona in cui il Leone sta trasformando Eustachio, per grazia e attraverso questa orribile eppure necessaria esperienza.

Dopo la sua sdragonizzazione, Eustachio viene gettato nella vasca. Questo ci ricorda l'uomo guarito alla vasca di Siloe, come anche il battesimo cristiano, il quale rappresenta la morte al peccato, l'essere sepolti con Cristo e il risorgere a nuova vita, in una sorta di ripetizione della risurrezione di Cristo quando usciamo dall'acqua. La metafora dei vestiti è comune nelle *Cronache* come nella Bibbia. Il fatto di spogliarsi e di essere «nudi» rappresenta l'esposizione dei nostri peccati davanti a Dio, come in Adamo ed Eva, che pure dovettero stare vestiti

¹ *Ibid.*, p. 222.

davanti a Dio, dopo il loro peccato. Il fatto di rivestirsi e di coprire la propria nudità simboleggia il perdono del peccato, il quale è annullato con il perdono, acquistato per noi dal Signore Gesù Cristo, mediante il suo sangue, e a Narnia dal sangue di Aslan sulla Tavola di Pietra.

Dopo che Eustachio ha raccontato la storia della sua trasformazione a Edmund, il commento di quest'ultimo è al tempo stesso ironico e commovente: «Detto fra noi, ti sei comportato meglio di quanto abbia fatto io durante il mio primo viaggio a Narnia. Tu almeno sei stato solo un po' sciocchino, io invece ho tradito i miei compagni»¹. Quest'umiltà è una delle caratteristiche principali di coloro che sono stati redenti da Aslan: il «grande peccato» – l'orgoglio – che aveva impedito a Eustachio di sottomettersi ad Aslan e lo aveva reso "bestiale" è scomparso. Edmund sottolinea il fatto che la trasformazione è opera di Aslan, al che Eustachio chiede: «"Ma dimmi, chi è Aslan? Tu lo conosci?". "Beh, in realtà è lui che conosce me", gli spiegò Edmund. "È il Gran Leone, figlio dell'imperatore d'Oltremare, che una volta ha salvato me e Narnia"»². Poiché c'è sempre tanta gioia per una pecorella perduta che viene ritrovata, la storia si chiude con la celebrazione che segue il ritorno all'umanità di Eustachio: «Grande fu la gioia che colse Eustachio, tornato ormai ad essere quello di un tempo, quando i due ragazzi si avvicinarono alla compagnia, riunita intorno al fuoco per fare colazione»³.

Ancora sdragonizzazione

Come spiega Michael Ward, la sdragonizzazione di Eustachio rappresenta un microcosmo all'interno della novella⁴. Il *Lady Alba* è una nave unica nel suo genere, a Narnia, poiché tutti gli altri sono vascelli ordinari, privi di ornamenti. Fu costruito dal re bambino Caspian, e simboleggia il suo bisogno di crescere

¹ *Ibid.*, p. 237.

² *Ibid.*, p. 238.

³ *Ibid.*

⁴ MICHAEL WARD, "The Path to Sympathy: Reflection on *Till We Have Faces*", presentato il 24 luglio 2000 a St. Anne's, Oxford; una copia è conservata al Wade Centre, Wheaton, fogli non pubblicati, p. 2. Molte delle idee contenute nei tre paragrafi seguenti vengono da questi fogli.

spiritualmente, liberandosi del drago che è in lui. Fin dalla sua prima opera cristiana (*Le due vie del pellegrino*), Lewis fa spesso riferimento ai draghi e sempre con una connotazione negativa, tranne che nella incorrotta Perelandra. Il peccato di Caspian non è così evidente, e quindi richiede degli indizi, come questa nave a forma di drago. Quando Edmund, Lucy e Eustachio cadono nel quadro e finiscono a Narnia, all'inizio della storia, vengono a sapere da Caspian che ha lasciato Narnia nelle mani di un reggente, ed è partito in cerca di avventure. Si potrebbe dire che la ricerca dei sette perduti lord di Narnia è una causa legittima, ma è davvero un'impresa per lui?

Ci sono molti altri esempi di personaggi che, mal consigliati, abbandonano le proprie responsabilità di regnanti. Succede di solito quando le cose vanno bene, e i governanti vogliono andarsene per la propria strada. Orual, in *A viso scoperto*, è la Regina di Glome. Ella dice: «Decisi di partire e viaggiare in altri paesi. Eravamo in pace con tutti. Bardia, Penuan e Arnom potevano fare tutto il necessario, mentre ero via; poiché in effetti ormai Glome era stata nutrita e organizzata, tanto che ormai si governava quasi da sola». Ma lei è l'autorità legittima di Glome, e la responsabilità è sua. Dovrà imparare, nel corso del suo viaggio, che la parte più intima del suo regno è ancora fuori controllo: infatti Orual non ha ancora imparato a governare se stessa. Il re Lear di Shakespeare decide scioccamente di alleviare le proprie pene mettendo il potere nelle mani di un usurpatore, solo per imparare, poi, di avere lui stesso bisogno di imparare il governo di sé.

Questa è la situazione di Caspian. Il suo peccato di avidità nasce sull'Isola delle Acquemorte, dove lui e Edmund sono entrambi sedotti dall'oro. Il suo più grande e nascosto peccato, però, emerge alla fine del viaggio, quando vuole recarsi, non invitato, nella terra di Aslan, come se fosse nella posizione di dettare condizioni. A tutti piacerebbe andare in Paradiso alle nostre condizioni, pretendendo di essere abbastanza buoni perché Dio ci prenda come siamo e quando lo vogliamo noi. Ma non è così! Nessuno è degno; tutti sono draghi! E, come Eustachio, non possiamo sdragonizzarci da soli. Sia Eustachio che Caspian devono sottomettersi ad Aslan e al suo processo di

sdragonizzazione. Non sarà facile. Aslan, come Dio, «ci ha fatto l'insopportabile onore di amarci», e l'amore «cerca di rendere migliore l'amato»¹.

Innettopodi: Il caso di chi è difficile raggiungere

La compagnia guidata dal principe Caspian approda su un'isola controllata dal vecchio mago Coriakin, il quale, come si scopre in seguito, è una stella a riposo. Ha anche l'incarico di sorvegliare gli Innettopodi, creature lente, dotate di una sola gamba, ma senzienti, che si muovono saltellando, come giocattoli per bambini. Si sono resi invisibili e ora vogliono essere riportati alla visibilità. Lucy ha il compito di cercare nel libro degli incantesimi del mago quello che possa aiutarli. Trova molti incantesimi, tra cui uno per «rinfrescarsi lo spirito»². Leggendo l'incantesimo, Lucy lo definisce «la storia più bella che abbia mai letto e che mai leggerò»³. Dopo aver desiderato di poter continuare a leggerlo per «anni e anni», si accorge di non poter voltare le pagine all'indietro. Quando riesce a trovare e pronunciare l'incantesimo per rendere visibile l'invisibile, vede Aslan. Lo ringrazia per essere venuto e lui le dice che era lì «fin dall'inizio». Lucy sta già cominciando a dimenticare la storia che rinfresca lo spirito e prega Aslan di raccontarla di nuovo. Lui risponde: «Sì, non temere. Te la racconterò per anni e anni. Ma ora vieni, andiamo a far visita al padrone di casa»⁴. Questo episodio illustra tre cose: 1) l'invisibile presenza di Aslan, ossia di Cristo, 2) il nostro desiderio di soddisfazione e 3) la promessa di Aslan di soddisfarlo.

Gli Innettopodi sono una razza stupida, a cui nemmeno i rappresentati di Aslan possono mostrarsi, perché non sono pronti. «Li farei svenire dallo spavento», dice il leone⁵. Non sanno neanche cosa sia meglio per loro. Il mago deve far sì che si prendano cura del giardino e raccolgano il cibo, convinti che sia per il loro padrone, anche se in realtà lo fanno per se stessi.

¹ C. S. LEWIS, *Il problema della sofferenza*, cit., p. 37.

² C. S. LEWIS, *Il viaggio del veliero*, in *Le cronache di Narnia*, II, cit., p. 270.

³ *Ibid.*

⁴ *Ibid.*, p. 272.

⁵ *Ibid.*, p. 273.

Come gli Innettopodi, anche noi immaginiamo di essere sottoposti a prove arbitrarie per compiacere Dio, mentre esse sono, in realtà, essenziali per la nostra vita spirituale. Lucy e il mago dicono che gli Innettopodi sono «stupidi», ma noi lettori vediamo subito che la loro superficiale comprensione del proprio rapporto con il mago corrisponde al nostro erroneo modo di intendere quello con Dio. Grazie al nuovo incantesimo che li rende di nuovo visibili, gli Innettopodi pensano di essere riusciti, insieme a Lucy, a gabbare il vecchio, cogliendolo di sorpresa, mentre per tutto il tempo egli ha ascoltato i loro discorsi e ha permesso che il tutto accadesse. Lucy si chiede:

– Ma come, possibile che osino parlare di te in questo modo?
– domandò Lucy. Soltanto ieri pareva che avessero una gran paura, e ora... Non lo sanno che sei qui ad ascoltarli? – È proprio questo il buffo degli Innettopodi – le rispose il mago. – Un giorno si comportano come se io fossi l'uomo più pericoloso della terra, come se stessi ad ascoltare ogni loro parola o passassi il tempo a dar loro la caccia. E un altro invece, credono di potermela dare a bere con dei trucchetti tanto stupidi che non ingannerebbero neppure un neonato. Ah, beata ingenuità!¹

Ci rivolgiamo a Dio nella sofferenza e supplichiamo Dio ogni volta che ne abbiamo bisogno, dando per scontato che ci ascolterà e che ha il potere di assecondare le nostre richieste. Un momento dopo, invece, siamo capaci di peccare, pensando assurdamente che egli sia poco importante e impotente, incapace di darci la giusta punizione. Gli Innettopodi hanno la cattiva abitudine di seguire il leader sbagliato, il che rende ancora più lento il loro progresso. Sono divertenti e noi riusciamo, almeno un po', a ridere di noi stessi, vedendoci riflessi nella loro incapacità di riconoscere cosa sia meglio per se stessi. Essi si trovano, nel loro desiderio di Dio, alla remota estremità del *continuum*.

Viaggio alla Fine del Mondo

Lo scrittore del libro degli Ebrei, parlando degli eroi della fede, dice: «Desiderano una [patria] migliore, cioè quella celeste;

¹ *Ibid.*, pp. 277-278.

perciò Dio [...] ha preparato loro una città»¹. Questo potrebbe riassumere perfettamente la ricerca che fa da sfondo a tutte *Le cronache di Narnia*, che comincia con la creazione di Narnia e finisce con «l'addio alla Terra delle Ombre», nella nuova (o "vera") Narnia, il Paradiso. L'occasione in cui ci troviamo più vicini alla terra di Aslan, a parte il finale de *L'ultima battaglia* (e anche se ogni incontro con Aslan è un incontro con l'essenza del Paradiso), è nei capitoli conclusivi de *Il viaggio del veliero*. Persino i titoli dei capitoli danno l'idea di qualcosa di un altro mondo: «Il principio della Fine del Mondo», «Le meraviglie dell'ultimo mare» e «L'arrivo alla Fine del Mondo». Questi capitoli risplendono di rimandi alla risurrezione, che è per noi un assaggio del Paradiso.

Sull'Isola di Ramandò, gli avventurosi protagonisti trovano la Tavola di Aslan, che viene imbandita ogni giorno dagli uccelli, per ricordare il banchetto nuziale dell'Agnello. Aslan l'ha messa qui per rinfrancare i viaggiatori che hanno percorso tanta strada, giungendo quasi alla Fine del Mondo. Sulla Tavola giace il Coltello di Pietra, usato per uccidere Aslan durante il sacrificio che salvò Edmund e Narnia, e che prende il posto della croce. C'è il vino per il calice della comunione. Con un gesto che ricorda la purificazione del profeta Isaia, Ramandò si fa mettere ogni giorno da un uccello un carbone ardente sulle labbra: il carbone lo ringiovanisce, ma, cosa più importante, simbolizza la purificazione dal peccato e la preparazione all'incontro con Aslan. L'allusione è chiara: Isaia ha una visione del Signore sul trono della gloria, coronato da angeli che lo servono e, intimidito, grida: «Guai a me, sono perduto! Perché io sono un uomo dalle labbra impure e abito in mezzo a un popolo dalle labbra impure; e i miei occhi hanno visto il Re, il Signore degli eserciti!»². Allora un serafino gli tocca le labbra con un carbone tolto dall'altare. Ora può parlare per il Signore degli eserciti e accetta il compito di profetizzare esclamando: «Eccomi, manda me!». Come dice la signora castoro ne *Il leone, la strega e l'armadio*: «Se c'è qualcuno che può comparirgli da-

¹ Ebrei 11:16.

² Isaia 6:5.

vanti senza tremare o è il più coraggioso che ci sia al mondo, o è semplicemente uno sciocco»¹. Interpretando alla lettera il parallelismo, si potrebbe dire che Ramandò si sta preparando a parlare per Aslan, il che è vero. Ma, più in generale, si sta purificando per essere degno di servire Aslan.

Avvicinandosi alla terra di Aslan, la ciurma trova un oceano di acqua dolce che disseta, come l'acqua della vita, e dei gigli, i quali sono spesso associati alla risurrezione. Negli scritti di Lewis, la musica e le montagne sono sempre associate alla gioia. Dopo che Ricipì scompare oltre l'ultima onda al limite del mondo, Edmund, Lucy ed Eustachio vanno sulla spiaggia per quelli che si riveleranno essere i loro ultimi momenti a Narnia. Aslan, prima di assumere la sua sembianza di leone, appare come un agnello e gli offre una colazione a base di pesce arrostito, combinando così l'immagine di Gesù come l'Agnello di Dio sacrificato e come il Signore risorto, che dà prova della sua risurrezione fisica ai discepoli mangiando con loro del pesce². Aslan dice ai bambini che ormai sono troppo vecchi per Narnia. Essi piangono, ma il loro pianto non è per Narnia in sé, anche se lì sono stati re e regine: «“Sai, non è tanto per Narnia”, singhiozzò Lucy. “È piuttosto per te! Laggiù non ti vedremo più. E come potremo vivere senza di te?”»³.

Queste sono parole di chi è pronto per il Paradiso, per chi ne ha scoperto il gusto, come dice Lewis, perché il Paradiso è il luogo in cui Cristo è preminente: tutto in tutti. Allegramente, Aslan li informa che egli vive anche nel loro mondo, con un altro nome e che devono imparare a conoscerlo con quel nome. Poi Aslan gli rivela lo scopo delle avventure a Narnia e, indirettamente, della vita nel nostro mondo: «È questo il vero motivo per cui siete stati mandati a Narnia: adesso sapete qualcosa di me, anche se non molto. Ma ora vi sarà più facile conoscermi meglio nel vostro mondo». Siamo stati creati per conoscere Gesù come Salvatore e Signore in questo mondo, così che potessimo conoscerlo ed amarlo per sempre in Paradiso.

¹ C. S. LEWIS, *Il leone, la strega e l'armadio*, in *Le cronache di Narnia*, I, cit., p. 189.

² Cfr. Giovanni 21:9-14.

³ C. S. LEWIS, *Il viaggio del veliero*, in *Le cronache di Narnia*, II, cit., p. 330.